

CORTILE DI SAN PANCRAZIO

Con la denominazione "Cortile/Corte di San Pancrazio" i documenti quattrocenteschi si riferiscono all'ala di monastero posta a nord del chiostro. La dedica a San Pancrazio è probabilmente da ascrivere all'unione con il monastero di Villadosia, poco prima ricordato.

Le campagne di scavo che hanno interessato questa zona hanno permesso la scoperta di murature di contenimento del terreno affacciato verso valle e di un **impianto per la fusione di una campana** (fine XIII-metà XIV secolo).

In età moderna quest'area fu utilizzata per le attività ausiliarie della vita della comunità benedettina, come la raccolta e la lavorazione dei prodotti agricoli, ed è per questo che venne costruita una **ghiacciaia** circolare e sono stati ritrovati frammenti di macine e di un torchio.

Una stanza al primo piano affacciata al medesimo cortile era usata, forse, dalla badessa come **parlatorio** personale. In esso si conservano meravigliosi affreschi a motivi floreali e cartigli e un graffito in scrittura gotica minuscola, in cui compare l'anno 1470, fa pensare che la decorazione sia di quegli anni.

Attualmente antiche stanze conventuali dell'ala di San Pancrazio ospitano gli uffici comunali e la biblioteca civica è dislocata tra le antiche murature.



Vista della biblioteca e particolari degli affreschi del parlatorio della badessa

ORARI DI APERTURA

Dal 1/04 al 30/09

Sabato: 14.00 – 18.00

Domenica e festivi: 10.00 – 12.00 e 14.00 – 18.00

Dal 1/10 al 31/03

Sabato, domenica e festivi: 14.00 – 17.00

Il Monastero rimarrà chiuso nei giorni

25 Dicembre e 1 Gennaio

Le visite nei giorni feriali si effettuano solo su prenotazione contattando la Pro Loco di Cairate
INGRESSO LIBERO

CONTATTI

www.monasterodicairate.it

www.prolococairate.it tel. +39 345 1018929

prolococairate@gmail.com



INDIRIZZO

Piazza donatori del sangue (angolo Via Pontida)
21050 - Cairate (Varese)

ITINERARI DELLA PROVINCIA DI VARESE

■ Quadrilatero Benedettino

- Badia di San Gemolo – Valganna

- Eremo di Santa Caterina del Sasso – Leggiano

- Chiostro della chiesa di San Michele a Voltorre – Gavirate

■ Contado del Seprio

- Monastero di Torba – Gornate Olona

- S. Maria Foris Portas e scavi archeologici – Castelseprio

- Collegiata e borgo – Castiglione Olona



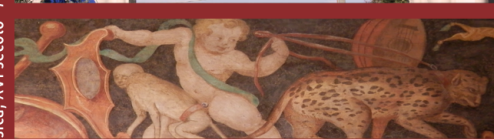
Mapa parziale della provincia di Varese - Itinerari culturali consigliati



MONASTERO di
CAIRATE

Monastero di Santa Maria Assunta di Cairate - Varese

Assunzione della Vergine di Aurelio Luini, 1560 - Particolari del fregio della stanza della musica, XVI secolo - Arco, 1710



PROVINCIA
di VARESE



PRO LOCO
CAIRATE

LA LEGGENDA

Secondo la leggenda il monastero benedettino femminile di Santa Maria Assunta di Cairate fu fondato dalla nobildonna longobarda **Manigunda**. A seguito della guarigione miracolosa da una malattia che le colpiva i reni, grazie all'acqua bevuta dalla fonte di Bergoro, frazione di Fagnano Olona (Va), avrebbe deciso di far erigere un monastero dedicandolo a Santa Maria Assunta, come ringraziamento. A sostegno dell'ipotesi che vede Manigunda realmente esistita, nel monastero è stato rinvenuto un **sarcofago** del III-IV secolo che si crede possa essere lo stesso individuato dallo studioso Tristano Calco nel XV secolo. Egli racconta di aver scoperto una tomba contenente i resti di una donna riccamente abbigliata, la probabile fondatrice del monastero. Inoltre, nell'Archivio di Stato di Milano è custodita una pergamena considerata il testamento della nobile. Essa è datata al 737 d.C., ma gli studiosi hanno rivelato che si tratta di un falso, scritto nella prima metà dell'XI secolo. La figura di Manigunda è circondata da un'aura di mistero e fascino e, ancora oggi, c'è chi dice di sentirla vagare per le stanze del convento.



bassorilievo con colombe che si abbeverano - XII sec.

PERCORSO STORICO-ARTISTICO NEL CHIOSTRO

I recenti studi archeologici e documentari hanno portato alla luce la millenaria storia del complesso monastico, per secoli perfettamente inserito nella realtà del Seprio.

In età romana (I-IV secolo d.C.) Cairate era probabilmente un villaggio. Nella zona attualmente occupata dal chiostro e dalla chiesa monastica si ergeva una **villa rustica**. La sua posizione era strategica: affacciata sulla valle del fiume Olona, era elemento di collegamento per i traffici commerciali tra Milano e le valli alpine.

Tra V e VI secolo il complesso mutò aspetto: vennero costruite una piccola chiesa funeraria e una **necropoli** composta da una ventina di tombe al cui interno sono stati ritrovati resti ossei e corredi funerari.

Poco dopo la conquista longobarda (568 d.C.), venne recintata una piccola area a nord della necropoli tardoantica. L'obiettivo era di isolare tre nuove tombe contenenti i corpi di un gruppo familiare aristocratico longobardo, per tali ragioni chiamate **"sepolture privilegiate"**.

I risultati degli scavi archeologici hanno anche evidenziato la presenza di un oratorio funerario, datato al VII secolo, luogo di sepoltura di individui di sesso femminile, probabilmente le prime monache. È, infatti, intorno al **VII-VIII secolo** che il complesso edilizio venne modificato e ampliato per far posto al **primitivo nucleo monastico**.

Le prime testimonianze documentarie autentiche sul monastero risalgono ai secoli X, XI e XII e riguardano soprattutto conferme regie e pontificie della proprietà e della giurisdizione sul convento cairatese della diocesi di Pavia. Uno dei documenti più significativi è il **diploma dell'imperatore Federico I, il Barbarossa**, datato 26 novembre 1158.

A partire dall'XI secolo l'attività edilizia nel monastero andò intensificandosi e si concentrò intorno all'originario chiostro e sulla chiesa monastica. Essa venne ingrandita in due riprese, la seconda delle quali (XII secolo) comportò l'impostazione di una pianta basilicale a tre navate. Dell'apparato decorativo dell'edificio sacro di quel periodo rimangono solo poche **sculture**, attualmente conservate nella Pinacoteca Ambrosiana di Milano, nelle Civiche Raccolte d'Arte Antica del Castello Sforzesco di Milano, nel Museo della Società di Studi di Castello di Gallarate e nella sala del monastero un tempo adibita a cucina.

Nel XIV secolo l'abside della navata centrale della chiesa divenne quadrangolare e su di essa si impostò un arco a sesto acuto. Databili al secolo successivo, ma da ricondursi a questa struttura, sono un **affresco raffigurante un Santo Vescovo**, posto nel vano ospitante l'antico campanile, e gli **affreschi della cappella** con la quale termina la **navata sinistra**. Qui è rappresentato San Pancrazio, probabile testimonianza dell'unione avvenuta nel 1482 tra il monastero di Cairate e il monastero di San Pancrazio di Villadosia, frazione di Casale Litta (Va). Tale accorpamento fu voluto dalle due badesse: Antonia, del monastero cairatese, ed Eugenia, del monastero di San Pancrazio. Esse erano cugine ed entrambe esponenti della nobile casata Cairati.

Un'altra famiglia nobile di spicco furono i Castiglioni, di cui fu rappresentante di rilievo la monaca Antonia, in carica di badessa tra la prima e la seconda metà del XVI secolo. Durante il suo abbadessato, secondo le norme emanate a seguito del Concilio di Trento (1545-1563), la chiesa monastica venne divisa in due parti da un tramezzo per rendere più rigida la clausura: una parte esterna in cui il popolo poteva seguire le celebrazioni religiose, l'altra interna, destinata esclusivamente alle religiose. Nel medesimo torno di anni l'abside della navata centrale venne chiusa da una parete, sulla quale Aurelio Luini affrescò il **ciclo della Vita della Vergine** (1560).



vista del chiostro

Contemporanea è la particolare **cripta sepolcrale** delle monache posta al centro della navata della chiesa interna.

La badessa **Antonia Castiglioni** commissionò, inoltre, la decorazione della sua stanza, la cosiddetta **sala della musica** per il fregio affrescato che corre sotto il soffitto ligneo a cassettoni, in cui putti, animali esotici e armi sono intercalati dalle raffigurazioni degli strumenti musicali del tempo.

Soprattutto sotto la dominazione spagnola e poi austriaca il monastero incrementò la sua importanza di centro nevralgico in continua relazione con il territorio circostante e i suoi abitanti. Da numerose carte seicentesche e settecentesche si rilevano le informazioni di tipo economico: investiture, locazioni e atti di esenzioni fiscali, ma anche ordini e decreti emanati dai vescovi pavesi a seguito delle visite pastorali.

Tra la metà del XVII secolo e la prima metà del XVIII vi fu un ulteriore ampliamento del complesso. Al 1710 risale l'**arco** che ancora oggi è visibile e che venne utilizzato come ingresso trionfale nel convento. L'**altare barocco** della chiesa monastica esterna, invece, è del 1724.

Con l'andar del tempo la tensione tra potere spirituale e potere temporale aumentò.

Nel 1786, per volere di Giuseppe II, fu ordinato alle monache di "rendersi utili al pubblico" tramite l'educazione delle fanciulle nobili e non. Le religiose accettarono per evitare la soppressione del monastero, fatto che, però, fu solo rimandato. Il 4 febbraio 1799 l'ente religioso fu soppresso secondo l'ordine dato dalla Repubblica Cisalpina di Napoleone. Grazie all'atto del notaio Francesco Aimetti si sa che nel 1801 l'intero edificio monastico e i terreni, un tempo posseduti dalle monache, vennero acquistati da tre nuovi proprietari privati: Gaspare Ponzoni, Gaetano Belloni e Giovanni Girondelli. Oggi il monastero è di proprietà della Provincia di Varese.